

Alessandro Cobianchi
DI VERSI DIVERSI
Edizioni di Pagina, Bari 2018.

Di versi diversi è una raccolta di diciotto racconti scritti dal brindisino Alessandro Cobianchi, avvocato molto attivo sui temi della legalità democratica, dei diritti e delle migrazioni, che qui prende per mano il lettore e lo porta con sé in una lunga e articolata passeggiata fra alcuni dei tanti possibili anfratti del 'paesaggio vitale', attraverso l'esplorazione di tre grandi aree, costituite rispettivamente dalle "Storie nel tempo", dalle "Storie fuori dal tempo" e dalle "Storie per il nostro tempo", con i piedi, lo sguardo e la penna ben piantati nel presente, senza però dimenticare i legami profondi con il passato e quelli più impliciti con il futuro, all'insegna del principio sotterraneo secondo cui tutto si tiene all'interno di un unico grande mosaico. Un mosaico vitale, di cui tutti facciamo parte. Ogni racconto è seguito da un componimento poetico, nell'ambito di un itinerario in cui la varietà umana rappresenta il filo rosso che tiene assieme le diverse tappe del viaggio, con i pensieri in versi che a loro volta concludono e in parte riepilogano le singole prose, come accade per *Progetti pazienti*, la bella storia "nel tempo" che apre il libro, incentrata sull'idilliaco amore che ha come protagonisti i nonni del narratore.

La loro è una relazione sentimentale sobria e silenziosa, mai urlata, nata sotto l'assordante caos della seconda guerra mondiale, che li ha costretti a non vedersi e a non sentirsi più per ben quattro anni. Lei ha dovuto nascondersi nelle campagne per evitare le bombe, mentre lui, carabiniere addetto alla sicurezza di Benito Mussolini, con una vaga somiglianza con Gary Cooper, a un certo punto si è spogliato della divisa ed è fuggito alla ricerca di un rifugio al sicuro dalla morte. Si ritroveranno a guerra conclusa fra le macerie di un paese distrutto, e dopo qualche mese si sposeranno, fino a realizzare, mattone dopo mattone,

uno sconfinato sogno d'amore durato ben sessant'anni di vita terrena ed evidentemente destinato a proseguire anche nel misterioso Altrove.

La variegata umanità raccontata in queste pagine non è mai immobile. È un'umanità avvezza al cambiamento, poco incline a farsi incornicciare in un'unica fotografia, in un'unica idea, in un'unica etichetta, è un'umanità che va oltre ogni rigida suddivisione manichea, un'umanità variegata e capace di cambiare idea anche quando sembra che sia troppo tardi per farlo, spinta da una forza vitale, da un andare verso la vita che sfida le convenzioni e che ci porta a riflettere anche su quelle tossine dello spirito che le si contrappongono, come l'arroganza, l'egoismo e il pregiudizio. Un caso emblematico di cambiamento è quello che coinvolge l'onnipotente notaio Patrizio Brambilla, protagonista del racconto "fuori dal tempo" *Nuda proprietà*. Patrizio è un uomo bello, ricco e di successo, ha una moglie molto attraente, una casa splendida, e sta per essere acclamato socio del fantomatico "Circolo degli amici degli amici" di Maupassona, di cui si appresta a diventare Cancelliere della Segreteria Generale. La sua vita sembra procedere a vele spiegate fino a che un cinico affare inseguito per decenni non si rivela la causa di un fatale logoramento interiore, fino all'infarto che lo colpirà nel suo ufficio, mentre ha in mano un bicchiere di pregiato whisky da intenditori. All'inizio Brambilla appare uno dei tanti oppressori della Storia, salvo poi ritrovarsi paradigma dell'uomo oppresso e ossessionato dal fallimento.

La cupezza che il 'paesaggio vitale' sa offrire non impedisce ai protagonisti del viaggio di mantenere intatte, nonostante tutto, un'ironia e una leggerezza che non concedono grossi spazi alla tragedia, anche quando questa è oggettivamente presente. Si tratta di un atteggiamento che si sposa perfettamente con quel dinamismo che, oltre ai personaggi, coinvolge anche contesti e fatti narrati, come avviene nella prima delle storie "per il nostro tempo", dedicata a quel Capodanno che, per antonomasia, è il giorno in cui gli

sguardi collettivi sono rivolti al tempo che verrà, fra i rottami del passato, le premesse del presente e le promesse del futuro. Ad emergere qui è soprattutto la discrasia che, da un lato, vede lo scintillante Capodanno delle feste in piazza, della baldoria familiare e dell'aureo discorso del Presidente della Repubblica e, dall'altro, le tantissime piccole fiammelle che molti conoscono, ma che spesso sembrano non riconoscere più.

Una piccola fiammella è lo zio Tobia che, dopo un'ischemia cerebrale a cui è sopravvissuto al prezzo, però, di alcune ferite perenni, ha perso per sempre il suo caratteristico sorriso pieno per le linguine con le cozze, l'ironico stupore che lo accompagnava quando entrava in scena il panettone con la crema di limone e il candore che lo illuminava quando si giocava a tombola. Un'altra piccola fiammella è Ahmed, fuggito da un centro di permanenza temporanea e fermato da due poliziotti mentre festeggia, un po' alticcio ed euforico, il suo Capodanno in piazza. Un'ultima piccola fiammella è la vecchia signora grassa incontrata in stazione, la 'barbona' dalle lucide scarpette rosse e il volto circondato dal fumo di sigaretta che la avvolge come un velo. Tobia, zio del narratore, un tempo è stato marinaio, Ahmed un bravo orafo e la signora della stazione, a quanto pare, un'ottima professoressa. Tre fiammelle che rischiano di spegnersi da un momento all'altro, piccole stelle senza cielo ricacciate loro malgrado nel maledetto girone dei diversi dell'ultima serie, quelli da evitare e tenere distanti, tre spaccati esistenziali che tanti conoscono senza riconoscerli più.

Per loro non c'è spazio nel 'paesaggio vitale' tirato a lucido dai riflettori, se non ai margini, nella penombra che meno si vede e meglio si sta. Da qui il loro *status* definito sin dal titolo del racconto che introduce lettore e narratore nell'ultima parte del viaggio, *Noti a margine*. «troppo diversi, troppo persone, /un fiore tormentato dalle anime buone».

Antonio Aprile